SETTIMANA NEL MONDO

L'ONU, l'Africa e l'Italia

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha concluso venerdì notte la sua sessione speciale di Addis Abeba, dedicata allo scottante problema dell'emancipazione delle popolazioni dei paesi africani ancora soggetti all'oppressione razziale o coloniale: quelle del Sud Africa, della sua « colonia » della Namibia e della Rhodesia, da una parte, della Guinea Bissau, dell'Angola e del Mozambico, ribelli al giogo portoghese, dall'altra. Obbiettivo della sessione era quello di dare, come qualcuno ha scritto, una «dimensione mondiale » a questi problemi. Proprio per sottolineare tale intento, il supremo organismo esecutivo dell'ONU aveva deciso di riunirsi, per la prima volta nella sua storia, nel cuore dell'Africa.

L'interesse politico della sessione era dunque duplice. Si trattava non solo di dare pubblica udienza agli autentici rappresentanti delle popolazioni interessate, la cui voce è brutalmente soffocata in patria dai governi colonialisti e razzisti, e degli altri paesi del continente, con esse solidali, ma anche di prendere, nello spirito dell'impegno solennemente assunto dalle Nazioni Unite per l'indipendenza dell'Africa, iniziative concrete, atte a far progredire la causa dell'autodecisione africana.

Quali iniziative? « E' necessario — affermava mercoledì il delegato francese, Kosciusko-Morizet, nel pieno di un dibattito che aveva visto l'URSS, la Cina e i paesi africani farsi portavoce di un'aspra denuncia dell'attuale stato di cose — che le popolazioni dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau possano pronunciarsi sul loro destino. E' necessario che abbia fine il regime illegale della Rhodesia. E' necessario che abbiano fine l'*impasse* in Namibia e, là dove esiste, il regime inumano per le vittime e degradante per i suoi promotori dell'*apartheid*. Ma credere alla possibilità di progressi senza il concorso del Portogallo, del Sud Africa e, per quanto riguarda la Rhodesia, senza la partecipazione della Gran Bretagna vorrebbe dire chiudere gli occhi sulla realtà e abusare della fiducia delle popolazioni interessate ». Questo appello al « realismo », lanciato dal rappresentante della Francia agli interlocutori africani, è stato variamente riecheggiato dalla stampa occidentale.

Ma, come la stessa stampa ha riconosciuto, l'Africa non ha avuto bisogno di questo richiamo per mettere a punto una linea d'azione « positiva ». Parlando a nome dei guerriglieri della Guinea Bissau, Amilcar Cabral aveva già sottolineato che il problema non è quello di « espellere il Portogallo dall'ONU », bensì quello di impegnare concretamente le autorità di Lisbona in una trattativa sui tempi e sui modi dell'autodecisione nelle loro « colonie », trattativa nella quale può e deve pesare l'autorità della organizzazione internazionale.

Il bilancio della sessione non è univoco. Il Consiglio si è pronunciato, ad esempio, in modo assai netto contro le guerre coloniali del Portogallo, chiedendo che il governo di Lisbona ponga termine ad esse senza indugio e riconosca il diritto dei popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau all'autodecisione e alla indipendenza, e chiedendo altresì a tutti i paesi di astenersi dal fornire assistenza militare ai colonialisti. Egualmente nette sono state le condanne dell'illegale occupazione della Namibia da parte del Sud Africa e dello *apartheid* nel Sud Africa stesso, alle quali si è accompagnata la decisione di inviare a Pretoria il segretario dell'ONU, Waldheim, per trattare l'indipendenza della Namibia. Il « veto » britannico ha invece bloccato la risoluzione che chiedeva l'annullamento del compromesso Home-Smith sulla Rhodesia e negoziati con le popolazioni africane sul futuro dell'ex colonia britannica.

E' troppo presto per dire quali effetti pratici avranno queste prese di posizione. Il voto ha già provato, invece, in maniera addirittura clamorosa, che ad ostacolare un reale progresso verso l'autodecisione in Africa non è la presunta « intransigenza » dei movimenti nazionali, bensì la collusione, aperta o a malapena dissimulata, tra le potenze « occidentali » rappresentate nel Consiglio e i governi posti sotto accusa. Ciò vale per la Gran Bretagna, la cui insistenza sulla farsa della inchiesta Pearce si presenta, dopo i massacri delle scorse settimane, come un'autentica sfida alla volontà delle popolazioni africane della Rhodesia. Ma vale anche per gli Stati Uniti e per la Francia, che dopo formali riconoscimenti del buon diritto degli africani e dopo molte belle frasi sulla « evoluzione pacifica », hanno scelto, su molti testi, la via dell'astensione. E vale per l'Italia, che ha anch'essa assurdamente e vergognosamente coperto con l'astensione i crimini dello « alleato » portoghese e dei razzisti rhodesiani, in stridente contraddizione con le profferte di amicizia rivolte ai popoli del continente.

Ennio Polito

L'Irlanda democratica in lotta contro la repressione

OGGI LA MARCIA DI NEWRY

Londra minaccia una strage

La città è circondata da cinquemila soldati - Il governo di Belfast e quello inglese accentuano in continuazione la tensione - Ma decine di migliaia di persone, tra cui moltissimi protestanti, stanno affluendo nel piccolo centro - Gravi scontri a Downing Street

Dal nostro inviato

BELFAST, 5

Il cerchio si è stretto attorno a Newry diventato ormai il traguardo più importante, per il momento, della volontà di un popolo a manifestare democraticamente il suo dissenso contro l'alterigia di un regime che tale diritto tenta invano di sopprimere. Cinquemila soldati sono mobilitati. Un anello di ferro, come scriveva stamane un giornale locale, circonda la città. Verrà imposta ora la legge marziale? Si domandava sgomenta un'altra delle tante voci confuse che si susseguono in queste ore. La propaganda ufficiale ha fatto di tutto per creare un clima drammatico, minaccioso attorno ad una marcia che è e vuole essere pacifica, responsabile, autodisciplinata. Nonostante tutte le pressioni, la gente non desiste. Ho visto partire sovraccarichi i pullmans e le auto da Belfast. Altri convergono da un po' tutte le località. C'è sempre qualcuno che cerca un passaggio, che s'informa dove trovare alloggio. Ci si aiuta l'uno con l'altro. L'importante è arrivare al più presto, stasera, per evitare di rimanere bloccati all'ultim'ora.

Inutile domandarsi se sarà possibile trovare un letto. Migliaia di persone sono disposte ad arrangiarsi. Si passerà la notte alla meglio. Le scuole, le palestre, le chiese, le abitazioni private sono aperte a quelli che vengono da fuori. Uno spazio, in un angolo si troverà, e così vanno tutti, uomini e donne, giovani e vecchi. « Ma non avete paura? », « Perché dovremmo — rispondono i partecipanti — la violenza non viene da noi, vogliamo solo esprimere cosa pensiamo ».

La paura dunque è tutta dalla parte delle autorità. Queste continuano a diffondere appelli esagitati, falsi allarmi, notizie tendenziose. L'IRA — si è detto fra l'altro — farà vestire ai suoi uomini le uniformi rubate qualche settimana fa all'esercito inglese E' una solenne bugia ed è del tutto ridicola. Chi vuole creare il dramma, chi ha interesse a provocare il « fattaccio » non è certo il movimento repubblicano che proprio adesso sta dando la sua migliore prova di forza politica con una mobilitazione di massa.

Non dimentichiamo poi che alla testa del raduno vi sono i *leaders* di tutte le correnti parlamentari anti-unioniste (quelle forze politiche che il regime ha continuato a ignorare e disprezzare per cinquant'anni). L'opposizione boicotta il Parlamento locale di Stormont dal luglio dell'anno scorso, ha istituito un'assemblea alternativa, sta portando ora per le strade la protesta contro la repressione, gli arresti indiscriminati e i campi di concentramento. Ha creato attorno a sé una partecipazione senza precedenti. La disobbedienza civile, lo sciopero degli affitti e delle tasse hanno toccato il vertice. Il movimento per il riscatto sta trionfando quindi con fermezza e dignità.

Il corteo è stato indetto dalla Campagna dei diritti civili, un'organizzazione larga che raccoglie esponenti di tutti gli strati sociali, di diverse opinioni politiche e religiose. La campagna, come è ovvio, riscuote l'appoggio incondizionato della comunità cattolica, ma un elemento assai importante (che viene spesso interessatamente taciuto) è il fatto che vi aderiscono anche molti protestanti. E' uno dei rappresentanti del NICRA di Belfast, Robert Heatley, a ricordarcelo: « Io sono protestante e molti altri come me operano da anni in un organismo che è sorto su una larga piattaforma rivendicativa contro un regime autoritario e intollerante a cui chiediamo il rispetto delle libertà civili, il diritto al lavoro e all'uguale trattamento per tutti i cittadini ».

In questo spirito vanno a Newry gli operai e i disoccupati, gli studenti, le massaie e i professionisti, i militanti politici e gli intellettuali. La città ha tredicimila abitanti (novanta per cento cattolici), una tradizione politica radicale, una opposizione compatta al regime orangista, una disoccupazione permanente del 20-25%. « Tutto quello che facciamo è manifestare il nostro disaccordo con l'attuale stato di cose: vogliamo cambiare la situazione », dice un padre di famiglia nell'assicurarci che domani porterà anche i suoi bambini alla marcia. Gli fa eco una donna: « Forse è pericoloso, ma vogliamo correre il rischio; da parte nostra ci sentiamo la coscienza tranquilla ». « Siamo tutti irlandesi — aggiunge un altro e, con un'occhiata ad una pattuglia del 45° marines — non siamo intimoriti ».

Alla marcia, se potrà raggiungere Newry vi sarà anche Bernadette Devlin rientrata a Belfast solo stamattina dopo un altro appassionato comizio, questa volta a Glasgow (la polizia ha caricato i dimostranti, vi sono una decina di arresti). Anche Bernadette sorride sicura e ripete per l'ennesima volta che nessuno vorrà cadere nella provocazione delle autorità.

Varie manifestazioni di solidarietà si sono svolte oggi pomeriggio in diversi centri inglesi: Londra, Birmingham, Manchester, Liverpool. Oxford.

La polizia è intervenuta a Londra per reprimere una delle dimostrazioni. Gravi disordini sono scoppiati di fronte all'ingresso di Downing Street — la residenza del premier inglese — quando gli agenti di guardia hanno rifiutato ai dimostranti di deporre tredici bare di fronte alla residenza. Il bilancio degli scontri che sono seguiti è di almeno 90 feriti, fra cui venti poliziotti.

La scena è dunque pronta. Rimane da vedere fino a che punto il piano delle autorità potrà essere attuato: limitare il numero dei dimostranti e chiudere quelli che sono a Newry dietro una siepe di divise e di reticolati. L'esercito cercherà di soverchiare la marcia e di disperderla con la superiorità dei suoi mezzi. I suoi comandanti sanno che — con centinaia di giornalisti, fotografi, cineasti e osservatori di mezzo mondo — non possono rischiare di provocare una seconda Derry.

Il regime vuole una prova di forza ma è probabile che finirà per dare ancora una volta la dimostrazione della propria intrinseca debolezza.

Antonio Bronda

Il regime fa chiudere un giornale di Madrid

Continua la lotta degli studenti: chiusa l'università di Valencia

MADRID, 5.

Le autorità franchiste sono riuscite a far chiudere definitivamente il giornale *Madrid*, che negli strettissimi limiti consentiti dalle leggi di Franco e dallo strapotere della censura, era riuscito nel corso dei suoi 32 anni di vita a mantenere un minimo di obiettività nell'informazione e a permettersi, rare volte, addirittura un'aria di fronda nei confronti del regime.

Le ragioni della chiusura del giornale sono, per il pubblico, di natura amministrativa. Il *Madrid* ha infatti messo in vendita tutte le sue attrezzature per poter pagare i creditori e liquidare i suoi 221 dipendenti. Il giornale aveva una tiratura di 60.000 copie, aveva accumulato un numero record di sanzioni del regime, sotto forma di forti multe, e aveva dovuto sospendere le pubblicazioni per quattro mesi. Il 26 novembre scorso, prendendo a pretesto una violazione, da parte dei proprietari del giornale, di una legge sulla proprietà, *Madrid* venne chiuso d'autorità.

Da allora redazione, tecnici e operai che lavoravano al giornale, hanno insieme lottato alla ricerca di una soluzione che il regime potesse accettare, ma tutto è stato vano. Mentre il direttore, Antonio Fontan, vista inutile la battaglia, si è dimesso, l'editore, Rafael Calvo, è riparato all'estero. Sul suo capo pende un mandato di cattura della polizia franchista perchè lo si è accusato di « attività suscettibili di danneggiare l'unità della nazione spagnola ».

La polizia era anche intervenuta durante le assemblee che il personale del quotidiano ha tenuto per stabilire la linea di condotta da tenere. Le assemblee erano state sciolte.

Che le ragioni amministrative siano state un pretesto utile per chiudere il giornale lo dimostra la fretta con cui il regime ha ordinato di rimuovere dalla città tutte le insegne pubblicitarie del defunto giornale.

Eliminato con relativa facilità questo « nemico », il regime si trova ancora ad affrontare la tenace lotta degli studenti che, iniziata dall'università di Madrid, è esplosa negli altri atenei. A Valencia le autorità hanno deciso di chiudere l'università a tempo indeterminato, in seguito allo sciopero degli studenti e agli scontri avvenuti ieri con la polizia chiamata a espellere gli universitari. Una riunione non autorizzata è stata alla origine dell'intervento poliziesco. Gli studenti erano riuniti alla facoltà di medicina per discutere rivendicazioni da presentare al senato accademico. La polizia li ha dispersi, ma ne ha suscitato la reazione. Vi è stata una piccola battaglia.

All'università di Barcellona il rettore ha ordinato ieri la chiusura della facoltà di farmacia — la terza in una settimana. Anche qui una riunione non autorizzata, e quindi non addomesticata, è stata il pretesto per la decisione. Anche a Granada è cominciata l'agitazione studentesca. Anche qui il rettore, dopo aver proibito un'assemblea libera degli universitari, ha minacciato misure disciplinari nel caso che gli studenti cerchino di nuovo di riunirsi senza la prescritta autorizzazione.

A Madrid le autorità accademiche hanno tolto le sanzioni prese nelle scorse settimane contro la facoltà di medicina

ESTRAZIONI LOTTO

del 5 febbraio 1972

						Enalotto
BARI	78	46	40	3	13	2
CAGLIARI	39	43	1	13	35	x
FIRENZE	58	24	89	25	12	x
GENOVA	34	52	19	83	25	x
MILANO	82	77	60	65	79	2
NAPOLI	34	40	47	21	72	x
PALERMO	45	8	41	49	36	x
ROMA	34	67	38	63	85	x
TORINO	22	82	48	85	2	1
VENEZIA	87	33	18	7	45	2
NAPOLI	2° estratto					x
ROMA	2° estratto					2

Le quote: ai 4 « 12 » spettano L. 9.989.000. Una scheda giocata a Roma totalizza complessivamente un « 12 », 9 « 11 » e 33 « 10 » pari a oltre 13 milioni di lire. Ai 111 « 11 » spettano 269.900 lire; ai 1248 « 10 » lire 24.000.

L'incarico ad Andreotti

(Dalla prima pagina)

avrà solo successivamente (« *quando* — ha detto lo stesso Andreotti — *avremo qualcosa di nuovo da dirci* »).

Nel corso della mattinata, Andreotti aveva fatto un rapido « giro » di consultazioni, incontrandosi con il segretario del PSI, Mancini, con il segretario del PSDI, Ferri, con quello del PRI, La Malfa e col capogruppo socialdemocratico Orlandi. Più tardi aveva avuto una lunga riunione con Forlani e Spagnolli, evidentemente per concordare i termini del mandato. Un giornalista aveva chiesto ad Andreotti se egli era « *più duttile* » rispetto al giorno precedente, per quanto riguarda la richiesta di un mandato molto ampio, tale da potere esplorare varie ipotesi. « *Sarei uno sciocco* — egli ha risposto — *se nell'arco di una mezza giornata diventassi più duttile* ». Il socialdemocratico Orlandi ha detto di avere avuto da Andreotti l'impressione che egli « *non intenda fare da battistrada ad altre candidature* » (cioè preparare il terreno a una eventuale « sortita » di Fanfani).

Quanto ieri è stato detto in pubblico, tuttavia, serve fino a un certo punto a spiegare caratteri ed obiettivi reali del mandato ad Andreotti. Da parte di uomini vicini alla segreteria dc si è insistito molto, ieri sera, sul fatto che questo che si sta compiendo non è un « *tentativo finto* » di fare il governo; ma un tentativo « *vero* », fondato sulla scissione dichiarata tra questione del governo e questione del referendum (con una chiara preferenza, ovviamente, da parte della DC per un accordo, trovato tra i partiti governativi, *che porti a fare il referendum, non a non farlo*). Sempre secondo la DC, l'attuale presidente incaricato dovrebbe provare diverse soluzioni ministeriali, ivi comprese quelle più o meno pencolanti fuori del centro-sinistra. Qualche dc affermava che potrebbe essere tentato anche un « *monocolore duro* », cioè di aspra polemica nei confronti dei socialisti ed aperto al voto del PSDI e del PLI, sulla scorta dell'esperienza presidenziale. Dopo di che, la DC — non è stato nascosto — potrebbe andare alla campagna elettorale con una chiara connotazione di destra.

La disputa nella DC sul carattere del mandato ha molti risvolti. Un vincolo troppo stretto, agli occhi di Andreotti (e in definitiva anche agli occhi degli altri componenti della « rosa » dc, Rumor e Taviani), rischiava di portare a una facile caduta, in favore di un altro candidato. E non era un mistero per nessuno che Forlani, nei giorni scorsi, ha condotto sondaggi interni nella DC, per accertare presso tutti i capi-corrente le possibilità di riuscita di una candidatura Fanfani alla presidenza del Consiglio. Andreotti, dunque, chiedeva non un mandato largo, ma larghissimo, cioè sufficiente sia per la formazione di un normale gabinetto, sia per il varo di un ministero elettorale. A quanto si è saputo, il Quirinale aveva obiettato di non poter dare un incarico che comprendesse tutte e due le ipotesi, facendo intendere anche che il mandato avrebbe dovuto essere in ogni caso « *restituibile* », nel senso che, esaurita non positivamente la fase del tentativo di formare un governo « normale », il presidente incaricato avrebbe dovuto tornare dal capo dello Stato, al quale, infine, sarebbe spettata la decisione ulteriore (nell'ipotesi, cioè, di scioglimento delle Camere). Ma la questione — come si è ben capito — non toccava tanto il Quirinale, quanto la DC e i suoi complicati giochi interni. Le richieste di Andreotti erano, in definitiva, rivolte a Forlani. Andreotti ha avuto dalla DC, dunque, garanzie più ampie di quelle che erano state concesse a Colombo? Solo l'esperienza dei prossimi giorni lo potrà chiarire.

L'*Avanti!*, nel ribadire oggi la posizione socialista per la « *contestualità* » del referendum, scriverà che non si conoscono gli affidamenti che Andreotti ha ricevuto « *di non essere il battistrada di altre candidature che forse la DC ritiene più idonee alla sua sempre dominante preoccupazione di un recupero a destra* (. . .) *o se abbia la certezza di gestire egli stesso questa operazione che verrebbe tentata scaricando sugli altri partiti responsabilità che sono della DC* ».

Da parte degli altri partiti che compongono l'attuale coalizione, vi è da registrare una fase di attesa. I repubblicani, con l'ultima riunione di direzione, hanno confermato di giudicare probabile ed auspicabile il ricorso alle elezioni anticipate. I socialdemocratici hanno cominciato da alcuni giorni una polemica che tende apertamente a configurare l'ipotesi di un governo che faccia il referendum. Alcuni dei loro esponenti fanno cadere anche ogni precedente posizione in favore di una seria trattativa per evitare il referendum: uno di essi ha aggiunto alla consueta argomentazione in favore di un governo presieduto da un qualsiasi dc (« *il PSDI non rifiuta nessun candidato dc* ») anche alcune sciocche affermazioni anticomuniste. E non è mancato un accenno alle possibili « *carte di riserva* » del PSDI (che sarebbero, poi, quelle di una confluenza col PLI?).

METALMECCANICI « *L'ulteriore spostamento del quadro politico che con l'attuale crisi di governo si tende a consolidare* » è stato denunciato dall'esecutivo unitario dei sindacati metalmeccanici. La difficile situazione economica viene definita « *conseguenza precisa di una scelta politica delle forze padronali e di destra, tese, attraverso un uso strumentale delle difficoltà congiunturali e strutturali, a piegare l'insieme del movimento operaio. Da qui l'esigenza di una energica mobilitazione di tutti i lavoratori* ». Anche l'esecutivo della CISL ha valutato « *con notevole preoccupazione la gravità della crisi politica* » affermando che al movimento sindacale si pone il compito di « *costituire un sicuro punto di forza che sia solida garanzia di stabilità democratica e di ostacolo a qualsiasi operazione rivolta a porre in posizione subalterna la volontà della classe lavoratrice* ».

Condannato il capo missino

(Dalla prima pagina)

stato chiamato a portare la sua testimonianza anche presso il tribunale di Reggio Emilia, dove ha ripetuto le dichiarazioni rese ai giudici romani. A Reggio, come a Roma, è stato pure ricordato e sottolineato come, nei giorni successivi all'apparizione del manifesto, sui muri della Maremma, si scatenarono le « SS », le bande fasciste, gonfie di odio, perché nessun « ribelle » si presentò alle caserme tedesche e repubblichine della zona. E venne l'eccidio di Niccioleta: 87 minatori, passati per le armi, perché difendevano gli impianti dalle razzie dei nazisti e perché sospetti di dare aiuto, ed esplosivi, ai partigiani. Era il 13 giugno 1944. Eppoi altre fucilazioni, ancora massacri, in tutta la zona. Massa Marittima è stata proposta per la medaglia al valore della Resistenza. Una sua cittadina, Norma Parenti, è medaglia d'oro alla memoria: venne trucidata la notte del 22 giugno.

Giorgio Almirante è dunque corresponsabile di questi e di tanti altri lutti. Il segretario missino, nel processo contro *l'Unità*, ha tentato vilmente di fare credere che la sua attività nella repubblica di Salò fosse quella di un funzionario, che non si sporcò le mani negli infami rastrellamenti di partigiani, ha cercato di accreditare la tesi che, solo il comando militare, i ministri della guerra e dell'interno di Salò si occupavano della attività anti-partigiana, della persecuzione dei patrioti e di coloro che li aiutavano. Ma ha mentito. Lo stesso pubblico ministero gli ha ricordato che tutti gli uomini di Salò operavano contro i partigiani, come del resto lo stesso Almirante, ha scritto in più di una pubblicazione, anche di epoca recente.

Ma Almirante ha la memoria corta, specie quando si trova davanti a un tribunale. Dibattendosi nel dilemma di apparire, agli occhi degli avanzi del fascismo di Salò, come un « continuatore » e agli occhi di chi vorrebbe ingannare con la sua politica di « destra nazionale » come « uomo d'ordine », è arrivato a mentire nel modo più palese. Nello spazio di pochi giorni ha fornito una versione davanti ai giudici romani e una altra, diversa, davanti a quelli di Reggio Emilia. Nel processo contro *l'Unità*, infatti, ha affermato di non essersi occupato di propagandare il bando contro i partigiani attraverso i manifesti, ma ha ammesso di averlo fatto attraverso i giornali. Ai giudici di Reggio Emilia, che gli chiedevano di confermare questa sua dichiarazione, ha negato di avere ammesso tale responsabilità, nonostante ciò risultasse dai verbali del Tribunale di Roma. I giudici di Reggio Emilia perciò, nella loro sentenza, hanno disposto che il PM apra un'inchiesta per falsa testimonianza nei confronti del segretario missino.

Era quasi l'una dopo mezzanotte quando i giudici del tribunale di Reggio Emilia hanno emesso la sentenza, salutata dal prolungato applauso dei cittadini che affollavano l'aula. Gli avvocati di Almirante — che in questi processi è il vero imputato — avevano cercato sino alla fine di far rinviare il processo, giungendo al punto di minacciare la ricusazione del tribunale. Tentativi che sono falliti. La prima sentenza condanna Almirante senza possibilità di scampo.

Direttore
ALDO TORTORELLA

Condirettore
LUCA PAVOLINI

Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12 400, trimestre 6 500 ESTERO anno 35 700, semestre 18 400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7 550 ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10 900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 160-250; Bologna L. 150-250. Genova - Liguria L. 100 150. Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600 Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Poteva essere
una bellissima serata
anche senza O.P.
Ma... perché rischiare?

OROPILLA confidenzialmente O.P.

E' morto il 5 febbraio

STEFANO PIRANDELLO

lo annunciano la moglie DODI, i figli ANDREA e GIORGIO con le mogli LUCIANA e ADRIANA, il genero PLINIO DE MARTIIS e le dilette nipoti PAOLA e CATERINA, figlie della tanto amata NINNI, e tutti gli altri cari nipoti PIRANDELLO.

I funerali avranno luogo nella chiesa di Santa Maria del Popolo, lunedì alle ore 15.

Roma, Via Maria Adelaide 12

Ringraziamento

La famiglia MUSCIANESE nella impossibilità di farlo singolarmente ringrazia autorità, enti, amici, parenti e la grande famiglia ATAN per la grande solidarietà d'affetto ricevuta alla tragica dipartita del loro caro ed indimenticabile

ANTONIO